

ta ben delineandosi la più diffusa esigenza a poter stabilire, con sufficiente rigore e precisione scientifica, anche una **comprensione e una valutazione complessiva** di quei fatti amministrativi, capace di apprezzare il valore e il significato generale che appartiene loro proprio in quanto tali, in relazione cioè ai fini stessi dell'amministrazione, e non già considerando quei fatti parzialmente e in modo alternativo, sotto il profilo giuridico, o economico, o statistico, o aziendale.

E' ben vero che già negli attuali lavori scientifici propri di queste diverse discipline possono ritrovarsi, quanto meno presupposti, elementi che appartengono certamente alla scienza dell'amministrazione. Ma compito di questa è proprio quello di isolare tali elementi, sforzandosi di descrivere con precisione scientifica i relativi fenomeni e cercando poi di formare, come è detto nella dichiarazione comune approvata al termine del convegno, anche talune « proposizioni esplicative » di quegli stessi fenomeni. Se gli studi futuri riusciranno a questo, per ora non è dato di sapere.

Sin d'ora, comunque, due indicazioni sicuramente positive possono essere tratte dal lavoro fatto a Varenna, e cioè anzitutto l'opportunità che in questa fase di relativo avvio a studi più sistematici di scienza dell'amministrazione, si abbia a soffermarsi soprattutto su problemi generali e per così dire introduttivi alla materia, per acquistare una maggiore ricchezza e precisione nella conoscenza dei relativi metodi di ricerca; e in secondo luogo l'avvertimento ai cultori delle discipline tradizionali, quali sono il diritto, l'economia, le diverse tecniche, che ogni loro costruzione scientifica, che in qualche modo si riferisca a fatti dell'amministrazione pubblica, non può e non deve astrarsi del tutto dalla reale comprensione di quei fatti, apprezzabili in se stessi come

fatti di buona o cattiva amministrazione.

Il volume, contiene, per la prima giornata del convegno, relazioni di Miglio, M. S. Giannini e Benvenuti, rispettivamente sulle origini, sulla unità e sulle premesse giuridiche della scienza dell'amministrazione. Nella seconda giornata si ritrovano le relazioni di Faleschini, La Volpe, De Finetti e Marcantonio, sugli aspetti economici, organizzativi, tecnici e aziendali del problema. Nella terza ed ultima giornata, sono collocate invece le due relazioni straniere, di Molitor per la situazione francese e belga di questi studi, di Kern per quella tedesca; cui si aggiunge infine una relazione di Lucifredi, in rapporto alla riforma amministrativa in Italia. Ad ogni gruppo di relazioni, segue il testo dei diversi interventi avutisi nella discussione.

U. POTOTSCHNIC

Milano, Università Cattolica.

AUTORI VARI, *L'automazione e il mondo del lavoro*. Un vol. di pp. 333. Edizioni ACLI, Roma 1957.

Il fenomeno dell'automazione è stato oggetto d'esame del terzo convegno nazionale delle ACLI, svoltosi dal 7 al 9 giugno in Roma, e dei cui atti ora apparsi diamo notizia ai lettori. Il dibattito romano si è svolto attraverso tre relazioni e una serie di interventi e comunicazioni presentate da scienziati, politici, sindacalisti, tecnici, religiosi. Essi hanno portato un valido contributo alla chiarificazione di un problema che interessa settori sempre più vasti del mondo produttivo e scientifico.

La relazione generale « Sulle nuove tecniche produttive ed i loro riflessi sociali », svolta dal prof. Francesco Vito delinea chiaramente il concetto di automazione quale gradino succes-

sivo della meccanizzazione e sviluppo di essa.

In questo nuovissimo stadio di innovazione tecnologica — nota il Relatore — convergono tre fattori principali: l'integrazione che consiste nell'unificare i processi produttivi in un'unica catena continua, ad esempio la catena di montaggio nella quale i pezzi non sono mai toccati dalla mano dell'uomo; il controllo automatico con cui vengono automaticamente individuati gli errori, ad esempio le imperfezioni dei pezzi fabbricati, ed automaticamente vengono corretti; ed infine i calcolatori elettronici, macchine che registrano le informazioni, generalmente consistenti in numeri, ed eseguono svariate e numerose operazioni in brevissimo tempo.

E' evidente la gravità delle ripercussioni che l'adozione di questi tre procedimenti può avere sul mondo del lavoro. Tra i problemi che essa suscita, due sembrano essere i più importanti: uno attinente al volume dell'occupazione di mano d'opera, e l'altro relativo alle nuove condizioni materiali e psichiche in cui i lavoratori si trovano a vivere.

Sulla prima questione l'opinione degli studiosi non è sempre concorde. La cosiddetta teoria della compensazione — ricorda il Relatore — addita comunque i fattori compensativi della disoccupazione tecnologica in: riduzione dei prezzi che libera il potere d'acquisto, che a sua volta accresce la domanda di lavoro riversandosi su altri beni; lavoro occorrente per fabbricare le macchine; accresciuto lavoro per la manutenzione delle macchine; accresciuta domanda di servizi in conseguenza dell'aumentato tempo libero in quanto occasione di svago, ecc. Vero è che tuttavia sul livello di occupazione influiscono fattori tanto numerosi e vari da rendere difficile la unanimità dei giudizi.

Il problema delle nuove condizioni materiali e psichiche dei lavoratori viene invece affrontato dalla seconda relazione del Convegno tenuta da padre Agostino Gemelli col titolo « Le ripercussioni del progresso tecnico sul fattore umano del lavoro ». In essa si ha notizia di interessanti indagini compiute dal Relatore e dai suoi collaboratori. Particolarmente notevole quella relativa al diverso modo di reagire dei lavoratori qualificati e di quelli non qualificati di fronte alla introduzione delle nuove tecniche.

In questi ultimi pare si riscontri spesso il timore che l'aumento della produzione provochi disoccupazione, diminuzione di salario, talora maggior fatica. Si nota infatti nei Paesi che si trovano in un'avanzata fase di applicazione dell'automazione, il lento ma continuo scomparire della manovalanza generica mentre assume sempre maggior rilievo la funzione dell'operaio qualificato e del tecnico. Il che rende sempre più complessi i problemi della qualificazione professionale dei lavoratori e della assistenza sociale ai lavoratori disadatti ai nuovi tipi di lavoro.

L'atteggiamento degli operai che hanno invece nel processo produttivo un compito preciso e specializzato, si manifesta — a parere del Relatore — diverso: pur facendo rilevare la necessità di un periodo di apprendistato più lungo che incide sul rendimento salariale, costoro riconoscono che il perfezionamento della macchina si trasforma in una minor fatica fisica e, alla lunga, in una maggior disponibilità di reddito e di tempo libero.

Numerosi sociologi e uomini di cultura si sono recentemente occupati in Italia e all'estero di questa grossa questione, alla ricerca dei mezzi più opportuni per indurre i lavoratori ad usare del tempo libero per sviluppare sempre maggiormente la propria per-

sonalità fisica, intellettuale e spirituale. Nel Convegno in esame è il prof. Giovanni Gozzer che prende la parola sull'arduo argomento nella terza relazione, intitolata appunto « Automazione e tempo libero ».

L'esposizione si apre con il riconoscimento dello sfasamento esistente fra l'età minima richiesta al giovane per essere ammesso al lavoro e l'età in cui questi, di fatto, abbandona l'attività scolastica. Quel periodo è più giustamente chiamato dal prof. Gozzer tempo perduto piuttosto che tempo libero. Secondo il Relatore deve considerarsi perciò obbiettivo importante di una società democratica che la scuola conservi a se stessa gli alunni sino all'età lavorativa.

Affrontando poi il problema vero e proprio del tempo libero, ci si chiede se questo possa essere usato per qualcosa di diverso dalle sole evasioni divertentistiche, di per sé legittime ma talvolta dispersive se non corroborate da attività di maggior valore formativo. Il Relatore si pone infatti il problema se il tempo reso libero dalla maggior efficienza dei processi produttivi possa essere usato per « qualcosa che compia il più naturale destino dell'uomo che è quello di meditare e contemplare ».

Nessuno può tuttavia disconoscere che siffatta « soluzione umanistica » esige una complessa e delicata preparazione nonchè una istruzione che sia pratica ma nello stesso tempo concettuale e dalla quale molte delle esperienze educative italiane sembrano ancora piuttosto lontane.

Eppure — si ribadisce di continuo durante l'intero dibattito congressuale — ogni pensiero deve convergere sempre di più all'uomo, soggetto principale dell'automazione, ed al servizio del quale devono in definitiva essere posti tutti gli strumenti del progresso tecnico. Oltretutto poi potrebbe

anche accadere che, quelli che oggi vengono studiati quali problemi di un avvenire piuttosto lontano, si dimostrino anzitempo di attualità.

Nell'insieme un convegno caratterizzato da un alto livello di analisi scientifica non meno che dalla passione e vivacità di chi vive quotidianamente a diretto contatto di situazioni sociali in straordinaria evoluzione. Esso ha testimoniato ancora una volta la serietà dell'impegno aclista verso i più urgenti problemi della società moderna.

G. CORNA PELLEGRINI

Milano.

AUTORI VARI, *L'impresa agricola padana nel quadro dell'economia di mercato*. Atti del convegno di studi promosso dalla Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Cremona. Un vol. di pagg. 175. Cremona, Pizzorni, 1957.

Il problema del disagio economico dell'agricoltura e dell'ampio scarto tra i redditi unitari della popolazione agricola e degli addetti agli altri settori di attività economica, ha polarizzato in questi ultimi anni l'attenzione e la discussione di economisti e di uomini politici, occupati taluni, per la sua soluzione, nella ricerca di principi informativi che tengano conto della necessità di esporre la struttura della produzione agricola alla concorrenza interna ed internazionale, più sensibili altri invece alle preoccupazioni del settore. Tale generale interessamento ha la sua ragione d'essere nelle reciproche influenze tra l'agricoltura ed il resto dell'economia per cui è solo grazie al progresso agricolo, inteso nel senso più lato, che è possibile mettere in moto o mantenere una fase di sviluppo dell'intera economia di cui si gio-